Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE SORELLE RIVALI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' Autunno dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Re[illegible] Stampatore
Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

Con maggiore fiducia di ottenere l' aggradimento delle AA. VV. RR. Vi presentiamo questo secondo Dram-

Dramma, che pel valor degli Attori dimoſtrerà la premura, che abbiamo di meritarci l' alto VOSTRO favore, e dichiararci inſieme colla più umile venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilſmi, Divſmi, Obbſmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ATTORI.

GABRIELLINA giovine figlia del Dottore
Signora Anna Storace Ingleſina.

CAVALIERE BALENA
Sig. Giuſeppe Lolli.

GERONIMO Padre di
Sig. Franceſco Benucci.

SIMONCINO figlio di Geronimo
Sig. Gaetano Zani.

LOVISELLA giovine altra figlia del Dottore
Signora Tereſa Lozza.

LUCINA Cameriera
Signora Caterina Anſelmetti.

DOTTORE CASTRACANI
Sig. Giuſeppe Tommaſini.

Due Servitori,
Un Uſciere.

La Scena è in Milano.

Mu-

Muſica in buona parte del Sig. Maeſtro Valentini, ed in parte d'altri celebri Autori.

Inventori dello Scenario.

Signori Gaſpare, e Fabrizio fratelli Galeari Profeſſori della Reale Accademia di Torino.

Inventori degli Abiti.

Signori Franceſco Motta, e Gio. Mazza.

IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
Sig. Antonio Bertini.

Primi Ballerini.

Sig. Antonio Bertini ſud. § Signora Antonia Tommaſini Terrades.

Primi Grotteſchi.

Sig. Filippo Venturini. § Signora Margherita Venturini.

Mezzocaratteri.

Sig. Gaetano Maſnago. § Signora Tereſa Magiſtretti

Altri Ballerini.

Signori, e Signore

Gaetano Fava § Aurora Benaglia.
Ignazio Roſſi. § Agoſtina Radaelli.
Franceſco Pallavicini. § Marianna Bellazzi.
Giuſeppa Santambrogio. § Carolina Merli.
Gaſpare Stellato.

PRIMO BALLO.

IL MATRIMONIO INASPETTATO.

SECONDO BALLO.

LE PASTORELLE DIFESE,

In-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Appartamento.
Muſeo.

ATTO SECONDO.

Gabinetto ſuddetto.
Appartamento ſuddetto.
Muſeo ſuddetto.

PER GLI BALLI.

BALLO PRIMO.

Strada con Caſe, e Corpo di guardia = Notte.
Delizioſo Giardino.

BALLO SECONDO.

Spiaggia di mare con veduta della Città in lontananza, da un lato Oſteria, e dall'altro Boſco.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Il Dottore ad un tavolino, che legge un foglio, poi Lucina.

Dott. LA nuova mi conſola.
Son arrivato al fine
Con una dote ſola
Due figlie a maritar.
Il buon Signor Geronimo
Alla maggior deſtino:
Suo figlio Simoncino
Ha l'altra da ſpoſar....
Verran gli ſpoſi or ora.... *ſona il Camp*
Si chiamino le figlie....
E alcun non viene ancora?
Ritornerò a ſonar.
ſona, e ſi mette a leggere.

Luc. Son qua mio Signore.,
Avete ſonato?

Dott. D'avere dei ſordi
Son io deſtinato.
Luc. Signore, ſon qua....
Son qua: comandate. *forte*
Dott. Or bene: le figlie
Entrambe chiamate.
Luc. La prima impedita
Cred' io che ſarà.
Dott. Sarà? Sarà in caſa.
Luc. In caſa ſicuro.
Dott. Che fanno all'oſcuro?
Luc. La gran ſordità!
Dott. Che vengano dico:
Queſt' è il mio volere.
Luc. La prima vi dico
Sta col Cavaliere.
Luc. Ognor m' affatico
Per farmi capir.
Dott. *a2* Ognor m' affatico
Per farmi ſentir.
Dott. La grande diſdetta
Mi tocca a ſoffrir!
a 2
Luc. Così la va detta,
Biſogna ſoffrir!
Dott. E così? Cos' hai detto?
Via parla, e parla ſchietto.
Luc. Gabriellina....
Dott. Sì.
Luc. Adeſſo....
Dott. Sì.
Luc. Sta in camera
Col Signor Cavaliere.

Dott. E a queſt' ora che fa d'un candeliere?
Luc. Col Cavaliere: Cavaliere io dico.
Dott. Ah, sì. Quando tu parli ſchiettamente
Allora ti s' intende.
Non voglio che ci venga in caſa mia:
Io gliel' ho detto ancor.... Baſta è finita,
Per altro.... Animo, ſia con chi ſi voglia,
Che venga a me.
Luc. Prima di adeſſo ancora,
Avreſte aſſai ben fatto
A non laſciar quì frequentar quel matto.
Dott. Chi è matto?
Luc. Lui.
Dott Ma di chi parli adeſſo?
Luc. Del Cavaliere.
Dott. Ah, sì.
Luc. So quel ch' io parlo.
Dott. Sento che parli. E coſa mi vuoi dire?
Luc. Che a ſtar con voi biſogna intiſicchire.
Gran ſofferenza, che qua ci vuole!
Per fargli intendere quattro parole
La tromba in mano s' ha da pigliar.
E d' eſſer ſordo non vuol intendere,
Se alcun gliel dice ſi viene a offendere.
Sordo, sì ſordo maledettiſſimo.
Via, coſa ho detto? Sì, va beniſſimo
Sordo del diavolo vuo' replicar.
Con lui di ridere non ſi può ſtar. *par.*

SCENA II.

Il Dottore.

GRan difetto ha colei! Parla fra denti,
Che ſi ſtenta a capir .... Quel Cavaliere
Si è introdotto in mia caſa
Per vedere una volta il mio muſeo,
E la famoſa ſtatua matematica,
Ch'io tengo, e da quell'ora
Tutti i giorni ſen vien per mia malora.
Ma finita ſarà .... Mie figlie intanto
Ritardano a venir .... Sollecitiamo.
Gli ſpoſi ſaran quì fra pochi iſtanti,
Onde voglio avvertirle un poco avanti. *parte.*

SCENA III.

Appartamento delle figlie del Dottore.

Gabriellina, poi Cavaliere.

Gab. AUre dolci che ſpirate
Nel bel ſen dell'idol mio,
Voi le dite, le ſpiegate,
Del mio cor la fedeltà.
Il Cavalier quì aſpetto, e ancor non viene:
Temo di un tal ritardo:
Il padre.... La ſorella....

Tutto m'agita il cor. Sono impaziente:
Amor pietoſo almen qualche riſtoro....
Oh! Ecco appunto che viene il mio teſoro.
Cav. Ah! bellezza leggiadra,
Felice mi rendete,
Poichè all'affetto mio corriſpondete.
Gab. E chi potrebbe mai non corriſpondervi?
Ma, caro mio, laſciate ch'io vel dica:
Di mala voglia aſſai ſoffro il vedere,
Che ancor per mia ſorella,
In più d'un occaſione
Voi moſtrate d'aver troppa attenzione.
Cav. Ne fareſte geloſa?
Gab. Certamente.
Cav. Fi donc! Oibò! Dovete
Apprendere le maſſime ſtraniere.
In Francia, per eſempio,
La geloſia è ſtimata un vizio brutto;
E quando dico Francia, io dico tutto.

SCENA IV.

Loviſella, e Detti.

Lov. AH! Sorella, ſorella,
C'è una triſta novella.
Cav. Oh per bacco! Sentiamola.
Lov. Noſtro Padre....
Gab. Che coſa gli è accaduto?
Lov. Niente a lui.
Cav. Dunque?

Gab. Dite.
Lov. Noſtro Padre....
Gab. Ma coſa?
Lov. All' impenſata
L'una, e l'altra....
Cav. Ma dite.
Lov. Ha maritata.
Gab. Eh!
Cav. Oh!
Lov. Ma! Dalla ſua bocca
L'inteſi in queſto inſtante;
Ed ho la commiſſione
Di venirvene a far la relazione.
Gab. Cavalier!
Cav. Gabriellina!
Gab. Mi manca il fiato.
Cav. Eh, ſpirito!
Lov. Cavalier!
Cav. Loviſella!
Lov. Son di gelo...
Cav. Eh, coraggio!
Gab. Ma ditemi...
Cav. (Non fate
Dimoſtrazione quì per la ſorella.)
Lov. Ma ſentite...
Cav. (Tacete
Per riguardo di lei.)
Orsù: voi non dovete
Che ſpoſar chi vorrete.
Sarebbe una vergogna del buon guſto
Se aveſte a maritarvi a modo altrui.

E poi, e poi in Francia
Si maritano ſolo le ignoranti
Senza fare all'amor qualche anno avanti.
Gab. Un Marito all'altrui modo.
Io giammai non prenderò.
Lov. Venga il Padre ſodo ſodo,
Io per me dirò di no.
Cav. Ma un comando?
Gab. Non lo curo.
Cav. Le minaccie?
Lov. Non le temo.
a 2 { Su tal punto vi aſſicuro,
Che oſtinata ogn'or ſarò.
Cav. Una prova far ſi può.
Il Dottore fingiamo ch'io ſia.
Ecco ei vien con quel volto d'arpia.
Gabriellina?
Gab. Son quì, o Genitore.
Cav. Loviſella?
Lov. Son quì, mio Signore.
Cav. Aſcoltate: Ho diggià ſtabilito
Che ad entrambe vuo' dare marito.
Lov. Gab. Ah, ah, ah!
Cav. Voi ridete!
Lov. Gab. Ah, ah!
Queſto poi, queſto poi ſi vedrà.
Cav. Come, come! triſtaccie, ſguajate,
Ubbidite, o ſaran baſtonate.
Gab. Signor no.
Cav. Signor sì.
Gab. Signor no.

a 3 Oh cospetto! a mio modo la vuo'.
Che ridicolo contrasto!
Se quì alcun ci sta a sentire,
Che siam pazzi avrà da dire;
E negarlo non si può. *il Cav. parte.*

SENA V.

Gabriellina, e Lovisella.

Gab. SI sapria almen chi fossero
Questi pretesi sposi.
Lov. Padre, e figlio, persone
Di media condizione.
Gab. Peggio, peggio! Una figlia
Come son' io di spirito elevato,
Non sposerà giammai che un titolato. *parte.*
Lov. Ho capito, ho capito:
Vuol dire il Cavaliere.
Ma sopra il suo gran spirito
La riporta il mio vezzo, ed il mio brio;
E so che il Cavalier deve esser mio. *parte.*

SCENA VI.

Il Dottore con un Servo, poi Geronimo, e Simoncino.

Dott. IO vengo da una parte,
Ed esse van dall' altra. Animo, presto *al Ser.*
Che sen vengano quì subito, subito.
Son gli sposi arrivati: *il Ser. parte*
Eccoli per l'appunto. Entrate, entrate;
Via

Via, senza complimenti.
Non si fan ceremonie infra parenti.
Ger. Eccoci a voi davanti
O Suocero mio caro:
Come due gatti amanti
Nel mese di Gennaro.
Avanza un altro poco, *a Sim.*
Inchinati e sta lì.
Ecco il mio Simoncino
Unico mio rampollo:
Avanza, e fa un inchino; *a Sim.*
Parla tu pur.
Sim. Gnorsì.
Come Signor due gatti,
Due gatti sì signore
Due gatti per amore....
Ger. Non devi dir così.
Sim. Mi son dimenticato...
Ger. Che fosti bastonato;
Levati via di quì.
Scusatelo vi prego; *al Dott.*
Perch' egli è ancor putello;
Per altro ha un buon cervello
E lo vedrete un dì.
Ger. Dottor mio, veramente
A contemplarvi voi
Di consolarmi in vece
Mi vien malinconia.
Dott. Mi consolo con vostra Signoria.
Ger. E di che?... Di che, dico?
Dott. Voi mi dite,

Che

Che faceſte buon viaggio, e mi conſolo.
Ger. Ah ſiete ſordo.
Dott. Siete ſordo?
Ger. Io!
Beniſſimo ci ſento.
Ehi? Simoncino? Fagli un complimento.
Sim. Me ne vengo, Signore,
Signor ſingolariſſimo,
Per dichiararmi a voi ſervo umiliſſimo.
Favorito ha la ſorte
Col matrimonio noſtro preſtantiſſimo,
E figlio, e genitor... Servo umiliſſimo.
Così i noſtri ſponſali
Ci renderanno tali,
Che tutti invidieranno per certiſſimo
E figlio, e genitor. Servo umiliſſimo.
Ger. (Troppi ſervi umiliſſimi;
Per altro va d' incanto.)
Dott. Terminò? (*a Ger. che ac. di sì*) A tutto quanto
Quel che diceſte, Signor Simoncino,
Riſpondo anch' io di cor con un inchino.
Oh! Ecco qua davvero
Le mie figliuole, e voſtre ſpoſe... Avanti:
Venite Signorine.

SCENA VII.

Gabriellina, Loviſella, e detti.

Gab. (OH che figure!)
Lov. (Oh che caricature!)

Ger.

Ger. (Allegro Simoncino.)
Sim. (Allegro Signor Padre.)
Sim. Ditemi in confidenza *tirando il Dott. in diſp.*
Son poi voſtre figliuole?
Dott Eh?
Ger. Se ſon voſtre figlie?
Dott. Perchè?
Ger. Perchè da un arbore sì brutto
Non poteva ſortir così bel frutto.
Dott. Certo il frutto a' ſuoi tempi lo daranno.
Non è vero, figliuole? Or via, inchinate
Con garbo i voſtri ſpoſi. Ecco per voi
accoſtandoſi i ſpoſi alle riſpettive ſpoſe.
Queſto quì. Per voi queſto.
Che belle coppie! che felice inneſto!

SCENA VIII.

Geronimo, Simoncino, Gabriellina, e Loviſella.

Ger. ECcovi il voſtro gallo,
Dolce mia pollaſtrella;
Gallo per altro, che nel ſuo pollajo
Non ſoffrirà altri galli.
Gab. Oimè! Voi ſiete il re de' papagalli.
Povere orecchie mie!
Ger. Che coſa è ſtato?
Gab. Voi le avete ferite
Con un parlar sì baſſo, e groſſolano.
Andate prima in Francia,

Le

Le espressioni gentili,
I termini imparate;
E quella volta poi meco parlate. *parte.*

Ger. Servitor suo.... (Il principio
Mi disturba lo stomaco un pochino.)
Ehi? tocca adesso a te, mio Simoncino.

Sim. Servitore umilissimo.

Lov. Serva sua divotissima.

Sim. Voi siete molto bella; e a dir il vero
Mi piacete assaissimo.

Lov. Ed a me niente voi.

Sim. Servo umilissimo.

Lov. Io vi dico così, non per offendere
La vostra compitezza;
Ma per effetto della mia schiettezza. *parte.*

SCENA IX.

Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere.

Sim. SIgnor padre?

Ger. Mio figlio?

Sim. Che dite voi?

Ger. Dich' io,
Che son due sguajatelle.

Sim. Eh, sì: ma, signor mio, son molto belle.

Ger. Hai ragion, Simoncino.
Noi sposiamole adunque allegramente;
Che fatte nostre spose,
Docili le faremo, ed amorose.

Cav.

Cav. (Guardate che figure!)
Schiavo padroni miei.

Ger. Oh! mio padrone.

Sim. Oh! padron mio.

Cav. Qual diavolo
Vi portò in questa Casa?

Ger. Il diavolo, Signor, che ci ha portato
E' quel diavolo istesso,
Che vostra Sigooria quì portò adesso.
Parlo ben Simoncino?

Sim. Anzi benissimo.

Cav. Anzi parla assai mal, *aitera.*

Sim. Servo umilissimo.

Cav. Sareste voi per sorte
I due supposti sposi?

Ger. L' avete indovinata.
Ma non siamo i supposti:
Siamo i sposi reali,

Cav. Oibò.

Ger. Ma perchè oibò?

Cav. Per la ragione
Che siete sposi per supposizione.
E siete voi figure
Da sposar due sì belle creature!
Fate, fate così: cedete subito
Le vostre pretensioni.
Ve lo consiglio io da buon amico,
Sarà meglio per voi: So quel che dico. *parte.*

SGE-

SCENA X.

Geronimo, Simoncino, poi Lucina, indi Gabriellina.

Ger. SImoncino?
Sim. Signore?
Ger. Il noſtro matrimonio ha dei nemici.
Sim. Sì: ma ſarem felici,
Ancora che invidiati,
A quelle due bellezze accompagnati.
Ger. Dici ben Simoncino,
Non perdiamo il coraggio.
Luc. Poſſo aver d'inchinarle anch'io il vantaggio?
Ger. Favoriſca, Signora.
Sim. Signora, favoriſca.
Ger. Chi ſiete voi?
Luc. Di Caſa
Son io la Cameriera.
Ger. Oh brava! Queſta ſera
Biſogno abbiam di voi per alleſtire,
Come vuole il coſtume,
Per tutti due le nuziali piume.
Luc. Dunque voi ſiete i ſpoſi?
Ger. Così ſi crede.
Luc. Voi?
Sim. Noi.
Luc. Voi ſteſſi?
Ger. Gnora, sì. Guardate
Che grande meraviglia!
Luc. Sarà. Ma s'egli è vero,

Che a crederlo per altro non arrivo,
Vi faccio un vaticinio aſſai cattivo. *parte.*
Ger. Padrona riverita....
Come va queſta coſa, o Simoncino?
Bell'accoglienza in ver ci fan coſtoro!
Non vorrei.... Baſta baſta ſi vedrà....
Ma viene la mia ſpoſa
Di naſcoſto ſentiam che coſa dice
Qui dietro ritiriamoci.
Gab. Ed il mio bene
Neppure quì ritrovo. E dove mai
Andato egli ſarà?
Ger. Udiſti o figlio?
Sim. Nulla ho inteſo davver di quel ch'ha detto.
Ger. Ho ſentito ben io tanto che baſta.
Gab. Son quì queſti due matti originali.
Ger. Cara Signora mia
Il ſuo ſignor monſiù di quà è partito.
Ora comprendo appieno
Perchè accolto da voi sì freddamente
Sono ſtato poch'anzi.
Prendete pure il caro franceſino, (*nicamente.*
Che ci avrete gran guſto: a voi m'inchino. *iro-*
Spoſate pur ſpoſate
L'Amante a voi gradito;
Ma un ſimile marito
Non troverete oibò.
Guardatemi nel viſo,
E dite ſe più bello
Poteva eſſer narciſo:
Guardate il piede ſnello,

Che ſempre ſta in cadenza:
Vedeſte mai più degna,
Più nobile preſenza?
Sento che dite nò.
Ma queſto non è niente,
Canto di muſica ſol, la, mi, fa,
Fà, ſol, re, mi.
Sono il violone, gioco al Pallone,
Monto a cavallo, tiro di ſcherma,
Ah, ah, ah, ah,
Lan, lan, lara, laran, la.
So bene il ballo.
Ma queſto è niente,
Sono aritmetico, parlo l'ingleſe,
Il Giapponeſe, ed il Chineſe,
E poſſo l'Arabo, Greco, e l'Illirico,
Scrivere ancor.
In ſomma delle ſomme
Io ſono un gran ſoggetto
Io ſono un amoretto,
Che vibra dardi al cor. *parte.*

Sim. (Il ſignor Padre mio dice beniſſimo,
Seguiamo i paſſi ſuoi.) Servo umiliſſimo. *par.*

SCENA XI.

Gabriellina, Cavaliere, poi Loviſella.

Gab. BElle figure in ver che ſon coſtoro,
Che garbo, che diſcorſi da ſaſſate;

Noſtro Padre vuol farci un bel regalo.
Ma che ho da farci io mai....
Ma viene a tempo il Cavalier Balena.
Non c'è più tempo, o caro,
Non c'è più tempo, io dico, in queſta ſera
Se non ſpoſo Geronimo, mio Padre
Più d'un bracco oſtinato
Di pormi in un Ritiro ha minacciato.
Cav. E perciò v'affannate?
Gab. E non ho d'affannarmi? O ſpoſa a quello,
O in un Ritiro ſubito domani!
Cav. Così non fanno i padri oltramontani.
Gab. Che coſa importa a me, ſe non lo fanno
Quelli di là da' monti.
Qua penſarci convien per tutti i conti.
Lov. Oimè! Son diſperata!
Se ſpoſa non ſon' io di Simoncino,
Mio Padre in un Ritiro
Per ſicuro mi caccia.
Cav. Non v'ha da ſpaventar queſta minaccia,
Siete in egual pericolo;
Ma un uom del mio talento
Sa trovar i ripieghi in ſul momento.
Io ſaprò far in modo,
Che i medeſimi ſpoſi ad ogni patto
Cerchino di ſtracciare il lor contratto.
Gab. Ma come?
Lov. Come mai?
Cav. Con metterli in ſpavento.
Ripertatevi pure al mio talento.
A que' due mamalucchi io vado intanto

A ſcrivere un viglietto
Per cominciare a intimorirli: Voi *a Gab.*
Andate ad aſpettarmi
Nella Camera voſtra:
Nel voſtro gabinetto
Attendetemi voi. Concerteremo
Quel che ſarà il migliore....
(Zitto ſarete mia. Voſtro è il mio core.)
In quel viſetto amabile
Riſplende un certo foco,
Vengo.... m' aſpetti un poco,
Or or da voi ſarò.
Baſta un occhiata ſemplice
Di quelle luci tenere,
Cariſſima.... Belliſſima,
Dirgli di più non ſo.
Amare, e luſingare
Più d'una al tempo iſteſſo,
L'eſempio del bel ſeſſo
A noi ce l' inſegnò.
Così ſi gode il mondo,
Finchè goder ſi può. *parte.*

SCENA XII.

Gabriellina, e Loviſella.

Gab. CH' io a queſto matrimonio
Moſtri dell' avverſione,
Credo di aver ragione.
Un uomaccio attempato,

Sciocco, mal attillato,
Che titoli non ha,
Per una qual ſon io mai non ſarà.
Ma il voſtro è giovinotto,
Ma il voſtro finalmente....
Per eſſere marito è ſufficiente.
Lov. Bene: me ne conſolo.
Lo ſpoſerete voi.
Gab. Per me, ſorella mia,
Non vi date penſiere:
Eſſer ſpoſa vogl' io d' un Cavaliere.
Lov. Beniſſimo. Ma fate il conto adeſſo
Che anch' io voglia lo ſteſſo.
Gab. Facilmente potrebbe
Eſſere il voſtro un ſogno.
Lov. Potrebbe facilmente anche la voſtra
Eſſere un illuſione.
Gab. Più illuſione non è la mia a queſt' ora,
Se pronto ho il Cavalier che già m' adora.
Lov. V' adora? E non potria
Luſingarvi tal or per pulizia?
Gab. Potrebbe anzi al contrario
Moſtrar d' aver per voi dell' attenzione
Sol per qualche politica ragione,
Lov. Ma ſe mi amaſſe?
Gab. Invano
Potrebbe amarvi. Una rivale in voi
Giammai non ſoffrirei:
Nò, nol permetterei,
Sarebbe il Cavaliere un uomo indegno....
Ma no, no: inutilmente ora mi ſdegno.

Lov. Non ſerve vì ſdegniate,
Mio ſarà il Cavalier ad ogni patto.
Gab. Semplicetta che ſei;
Se a vezzi ſuoi, che ſol per complimento
Egli ti fa ſul viſo,
Preſti fede, t'inganni certamente.
Non ſai quanto queſti uomini ſon finti.
Noi povere ragazze
Luſingar facilmente ci laſciamo,
E ſpeſſo avvien che in fine il noſtro core
Troviamo aver donato a un traditore.
Chi non conoſce gli uomini
Si fida facilmente
Allor che dir ſi ſente:
Per voi ſoſpiro, e ſpaſimo
Diletta mia beltà.
Ma io di ciò mi rido
Perchè conoſco il mondo,
E il voſtro amore in fondo
Sò dove a finir va.
Per me lo dico a tutti
E' ſciocco chi vi crede.
Laſciateli coſtoro
Languire al noſtro piede,
Laſciateli dir moro,
Ma reſtino pur là.
Che non è ver che muojano,
Che non è ver che ci amano,
Luſingano, ci piantano,
E dopo poi ſi vantano
Di loro infedeltà. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Loviſella ſola.

E Crede ella con queſto
Di darmi ſoggezione?
Riguardi amor non ha, non ha ragione.
Penſiamo adeſſo a toglierci
Dal vicino pericolo:
Del Cavalier l'articolo
Si tratterà dappoi;
E la vedrem chi vincerà di noi. *parte.*

SCENA XIV.

Muſeo, nel mezzo del quale una ſtatua di grandezza naturale togata, ed al naturale veſtita. Tavolini alle parti con biſogno da ſcrivere, ed Armarj.

Geronimo, e il Dottore.

Ger. OH! è queſto quì il Muſeo? Bello, belliſſimo!
Ma io non me ne intendo.
Dott. Certo: è una bella coſa. Foreſtiere
Non arriva in Milano,
Che non venga a vederlo.
Ger. (A propoſito!) Ditemi
Cos'è quella figura?

Dott. Quella? quella è una ſtatua matematica,
Che ha fabbricata un pellegrino ingegno,
E che riſponde ancor che ſia di legno.
Ger. E' di legno, e riſponde! Andiamo via,
Che mi viene ſpavento,
Se parlare la ſento.
Dott. Bene: ſubito, ſubito
Ve la faccio parlare;
Farò che anzi venga
L'una, e l'altra mia figlia;
E ſe non baſta, tutta la famiglia. *parte.*

SCENA XV.

Geronimo, poi Simoncino.

Ger. GUardate! Ella è di legno,
E parla! Oh! sì ben mi ricordo adeſſo,
Ch' io eſſendo ragazzotto,
Un altra ne ho veduta in un caſotto.
Sim. Signor Padre un viglietto.
Ger. A chi va egl?
Sim. A noi.
Ger. *A Geronimo Padre,*
E Simoncino figlio de' Babbei.
Chi lo manda?
Sim. Per me non lo ſaprei.
Ger. *Un Cavaliere incognito*
Aggravato del voſtro matrimonio
Vi fa con queſto intendere,

O di mutar conſiglio,
O vi ſfida a duello e padre, e figlio.
Simoncino?
Sim. Signore?
Codeſto è un incivile complimento.
Ger. Mi par di sì. Sentiamo il finimento.
Riſolvete ambedue
Quello che più v' aggrada,
Ch' ei ſtarà ad aſpettarvi ſulla ſtrada.
Oh sì! m' aſpetti pure,
Ch' io non eſco di caſa per un anno.
Sim. Nemmen io certamente.
Ger. Nò, nò: ſenti: biſogna
Per tutte le ragioni
Non farci riputar due pecoroni.
Siccome a tutti due
E' diretto il viglietto,
Così l'ordine vuole
Che due ſian le riſpoſte. Or, figlio mio,
Scrivi quel ch' io ti detto, e ſcrivo anch' io.
Al Cavaliere incognito....
Incognito due te.
Si dà riſpoſta ſubito....
Al ſubito due be.
Voglio che ſcritto ſia
Con buona ortografia.
Sim. Due te, due be: gnor sì.
Ger. *Per noi non è onorifico*
L' andar due contro un ſolo....
Due elle, punto, e virgola.
Ma ci verrà il figliuolo....

Sim. Non ſcrivo oibò così.
Ci andrete voi, ſe occorre.
Ger. Mi ſerro in una torre
Piuttoſto che andar lì.
Sim. Ma dunque che riſpondere?
Ger. Ma tu mi fai confondere.
a 2 { L' imbroglio è ſcabroſiſſimo;
Nè vuol finir già quì.

SCENA XVI.

Gabriellina, poi Loviſella maſcherate, che vengono da parti oppoſte, e detti.

Gab. CHi di te ſi prende cura *a Ger.*
Per effetto di bontà
Di ſalvarti oggi procura
Da una gran fatalità.
Una ſpada, poveretto,
Per paſſarti il cor nel petto
Impugnata or or ſarà.
Lov. Chi deſidera il tuo bene, *a Sim.*
Nè ſi vuole a te ſvelar,
Per ſalvarti ſe ne viene
Da quel mal, che puoi incontrar.
Vengo a dirti, o meſchinello,
Che ſta pronto già un coltello
Per averti da ſvenar.

Zit-

Gab. Zitto. Taci. Non parlare.
a 2 { Per poterti regolare
Lov. { Io ti venni ad avviſar.
partono, e Ger., e Sim. ſi alzano.

SCENA XVII.

Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere da Ufficiale Tedeſco co' baffi.

Sim. SIgnor Padre?
Ger. Figlio mio?
Sim. Tremo tutto.
Ger. Tremo anch' io.
a 2 { Coſa mai s' ha da penſar.
Cav. Taifel! ſtate voi due, che ſpoſare
Belle junfre con muſe sì brutte?
Ger. Lei mi ſcuſi: parole più chiare.
Se comanda ch' io poſſa capir.
Cav. Star voi ſpoſi?
Ger. Gnorsì: così dicono.
Cav. State peſtie.
Sim. Gnorsì, due animali.
Cav. Oggi fatti voi queſti ſponſali
Poi domani voi far ſeppellir.
Voſtre pancie voi grandi canaglie
Je di paglie voler far empir? *parte.*
Ger. Bagatelle! Mia povera pelle! *Sim.*

Sim. Si ſcatena per noi il gran demonio!

a 2 { Non più Figlio, / Padre, } non più matrimonio.
Ma penſiamo piuttoſto a fuggir *partono*.

SCENA XVIII.

Gabriellina, e Loviſella, poi il Dottore, indi gli altri ſecondo l' ordine.

Gab. *Lov.* *a 2* { SOn partiti intimoriti, / L' invenzion fa buon effetto
Che ſpavento maledetto, / Oh che ſcena da goder!

Dott. Dove ſono i voſtri ſpoſi?

Gab. Non gli abbiamo quì trovati.

Dott. Dove, dove ſono andati?
Me ne vo di là a veder. *parte.*

Gab, *Lov.* *a2* { Dolce Amore, Amor pietoſo, / Tu ſeconda i voti miei!
Quello ſpoſo, ch' io vorrei / Fa ch' io poſſa un dì ottener.

Cav. Belle mie, già il colpo è fatto,
E ne ſpero un buon ſucceſſo.
Per ſervire al vago ſeſſo
Ho un talento ſingolar.

Gab. Cavalier non baſta queſto.

Lov. Cavalier, voi m' intendete.

a 2 { Dichiararvi quì dovete / Senza farmi più penar.

Gab.

Gab. La ſorella, ch' è maggiore,
Voi dovete riſpettar.

Lov. Se per me non ſente amore,
Non mi venga a luſingar!

Cav. (Sono adeſſo in un imbroglio)
Vi dirò.... Ma no: non voglio:
Queſte voſtre geloſie,
Belle mie mi fan ſdegnar.

Ger. Non vogliamo ſaper più di ſtatua,
Più ſaper non vogliam di ſpoſali;
Vado toſto a calzarmi i ſtivali,
E a buon viaggio col figlio men vo.

Dott. Ma parlate; parlate più ſchietto.
Via parlate,

Ger. Oh che ſia maledetto!
Simoncino, va dall' altra parte,
E veggiam ſe capire ci può.

Cav. *Gab.* *Lov.* *a 3.* { (A godermi la ſcena io quì ſto.)

Ger. *Sim.* *a 2* { Un dabbaſſo ci ſfida al duello.

prendono nel mezzo il Dottore, e ad imitazione gli parlano forte nell' orecchio.

Quì poi in caſa due maſchere ignote
D' una ſpada, e di un certo coltello
Per pietà ci han voluto avvertir.

Dott. Piano, piano: mi fate aſſordir.
State cheto. Un Tedeſco è venuto

Ger, *Sim,* *a 2* { Qua coi baffi, e ci diè per ſaluto, / Che di paglia vuol farci riempir.

Dott. Piano, piano: mi fate aſſordir.

Ger.

Ger. *Sim.* *a 2* { Non vogliamo più voſtre figliuole.
Mi capite?

Dott. Mi par di capir.
Siete pazzi, o ſiete ubbriachi,
Io non ſoffro queſti affronti:
Son bugie queſti racconti,
Ed al Giudice anderò.

Cav. Voi avete gran ragione:
Il Dottore è un imbroglione,
Le promette a queſto, e a quello.
State certi, ch'io lo ſo.

Gab. *Lov.* *a 2* { Ah pur troppo il ſuo cervello
In tal coſa vaneggiò!

Ger. Obbligato dell'avviſo,
Regolarmi io ben ſaprò.

Dott. Sottoſcritto è già il contratto.

Ger. Dottor caro, ſiete un matto
So ben io quel che farò.

Ger. *Dott.* *a 2* { Non ſi tratta in tal maniera:
Non Signore, Signor nò.

Tutti. Già la teſta ſi ſcompiglia,
Nè ſarebbe meraviglia
Che qui foſſimo arreſtati
Come pazzi indiavolati,
E poi tutti regalati
Di nerbate in quantità.
Fuggi .. Fuggi ... Scappa ... Scappa ...
Zitti ... Zitti ... via di quà.

Fine dell' Atto primo.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Il Dottore da una parte, e poi Geronimo dall' altra.

Dott. Crede forſe Geronimo
Ch' io mi ſia qualche papero?

Ger. Crede forſe il Dottore,
Ch' io mi ſia qualche ſtolido?

Dott. Cred' egli, che un contratto nuziale
Sia un almanacco vecchio
Da poterlo ſtracciar a beneplacito?

Ger. Cred' egli che ſia lecito d' eſponere
Pel ſuo poco giudizio
Due povere creature a un precipizio?

Dott. Oh nò.

Ger. Nò certamente.

Dott. Al Giudice ho già fatto il mio ricorſo.

Ger. I cavalli da poſta
Sono diggià ordinati.

Dott.

Dott. Cosa parli? *incontrandosi.*
Ger. Che strilli?
Dott. Partire per la posta?
Oh, non Signor, per ora.
Ger. Ma se matto voi siete diventato.
Dott. Non vi siete inventato? anzi dich' io,
Che son tutte invenzioni.
Padre, e figlio ambidue siete imbroglioni. *par.*

SCENA II.

Geronimo, poi Lucina seguita da un Usciere della Curia.

Ger. EH dica quel che vuol, poco ci bado,
E la partenza ad affrettar me n' vado.
Luc. Fermatevi Signore.
Quest' uomo della Curia
Viene in traccia di voi con gran premura.
Per darvi in proprie mani una scrittura.
Ger. Qualch' altra novità? Venga, padrone.
(Che faccia d' assassino!)
Favorisca ... Ehi? Ehi?
L' Usciere gli consegna la carta, e subito parte.
Di partir non si affretti ... Ehi! come corre.
Luc. Segno che la risposta non gli occorre.
Ger. Sarà così. Leggiamo.
„ D' ordine del Pretore
„ Si fa comandamento a voi Geronimo,
„ Ed a voi Simoncino
„ Padre, e figlio Babbei,

„ Di non partir per tutt' oggi, e domani
„ Di casa del Dottore Castracani.
„ Intimandovi poi di comparire
„ Il primo dì d' udienza
„ Dinanzi a sua Eccellenza
„ Per sentire la vostra imputazione;
„ E ciò in pena di bando, e di prigione.
Luc. E' scritto con chiarezza.
Ger. Mi par di sì.
Luc. Signor: vi riverisco.
Ger. Buon giorno, figlia mia.
Luc. Se verranno altri avvisi,
Ve li farò tener per vostra regola. *parte.*
Ger. Obbligato, la mia cara pettegola.
In qual imbroglio mai
Meschino mi ritrovo! Ora, dich' io,
Che cosa s' ha da far? Partir, restare,
Ire in prigione, o a farsi sbudellare?
Ah che la tramontana
Non trovo più! perdo il cervello, e sono
Come nave fra i scoglj in abbandono. *parte.*

SCENA III.

Gabriella, poi Lovisella da parti opposte.

Gab. VOi siete là?
Lov. Voi siete in questo loco?
Gab. Sorella mia, frà noi già acceso è il foco:
E se non siete voi la più prudente,
Un' incendio a scoppiar vedo imminente.

Lov. Un' incendio! E perche? non ſiete certa
Che il Cavalier vi adora?
Io per me la finiſco in due parole:
Spoſate il Cavalier, s' egli vi vuole.
Gab. Oh brava! Eccovi un bacio. (or or mi aſpetto
Di vederla a crepar d' ira, e diſpetto.)
Lov. Ma ſe foſſe al contrario, avrete poi
Quel riguardo per me, ch' ora ho per voi?
Gab. Sì, volentieri.
Lov. Oh brava!
Ecco vi bacio anch' io.
(Crepi di rabbia: il Cavaliere è mio.)
Gab. Ecco che viene appunto,
L' impegno rammentate.
Lov. Della parola mia non dubitate.

SCENA IV.

Il Cavaliere, e dette.

Gab. VEnite, o caro mio.
Nella preſente mia ſituazione,
E' neceſſaria una riſoluzione.
Io ſpaſimo per voi, voi mi adorate:
Soggezion non abbiate,
Che la ſorella mia quì tutto ſenta:
Fatemi voſtra ſpoſa: ella è contenta.
Lov. Sì ſenza ſoggezione
La voſtra inclinazion fate paleſe;
O lei, o me. Fra noi ci ſiamo inteſe.

Cav.

Cav. Gabriellina, fra noi
Il romanzo non è che cominciato:
Se adeſſo ſi ſpoſiamo, è terminato.
Lov. Ah ah!
Gab. Perchè ridete?
Lov. Quanto vi adori il cavalier vedete.
Meco adeſſo parlate. La preſcelta
Mia ſorella non è;
Dunque la bella ſorte or tocca a me.
Cav. Qual penſier ſtrano è queſto?
Un matrimonio ha da ſeguir sì preſto?
Biſogna lungo tempo
Soſpirare, ſdegnarſi,
Far la pace, tornare a diſperarſi:
Queſte ſono le regole
Della galanteria più raffinata.
In Francia, in Francia, o cara, io l'ho imparata.
Gab. Ah ah!
Lov. Perchè ridete?
Gab. Quanto v' adori il Cavalier vedete.
Lov. Si tenga il Cavaliere
L' uſanza oltramontana,
Ch' altro amar non vogl' io che all' italiana.
E' per altro un malnato
Chi così ſi traſtulla
D' un' oneſta Fanciulla.
E voi il rimorſo avrete,
Se vado or con orrore
A ubbidire il voler del genitore,
Sarò ſpoſa a mio diſpetto,
Piangerò la notte, e il giorno,

Colle ſmanie ognora in petto,
Colle furie ſempre intorno,
E meſchina, ſventurata,
Diſperata io viverò.
Dal dolor così diſtrutta
Mi vedrete brutta, brutta.
Infelice Loviſella
Non più bella io ſembrerò.
Ah, triſtaccio, cane, ingrato,
Diſgraziato, malandrino.
No, che al ſeſſo maſcolino
Mai più fede io non darò. *parte.*

SCENA V.

Il Cavaliere, e Gabriellina

Cav. ADeſſo tocca a voi. Animo: ingiurie,
Strapazzi, e villanie.
Queſte ſaran per me galanterie.
Gab. Che uomo ſiete voi? Che amore è il voſtro?
Cav. Amore ſopraffino.
Gab. No, che il voſtro è un' amore da aſſaſſino,
Cav. Io voglio eſſer amato colle regole
Della galanteria. Sempre languire,
Sempre parole tenere,
Sempre dichiarazioni di coſtanza,
Son come il mangiar ſempre una pietanza.
Ci vuol qualche diſpetto,

Qual-

Qualche ſtrapazzo ancora,
E mandarſi anche ſpeſſo alla malora.
Gab. Delle voſtre lezioni
Io voglio approffittarmi;
Ed acciocchè l' effetto or ne veggiate,
Ecco la prova: alla malora andate.
Cav. Brava, brava, braviſſima!
E' di galanteria queſto un bel tratto.
Gab. Toglietevi da me: voi ſiete un matto.
Cav. Non partite.
Gab. Laſciatemi.
Cav. Son tutto, tutto voſtro.
Gab. Niente di voi m' importa.
Cav. Sento mancarmi il cor.
Gab. Non ſo che farvi.
Cav. Son diſperato.
Gab. Andate ad annegarvi.
Come anch' io diſperata.
Per non vedervi più, core inumano,
A Geronimo vado a dar la mano. *per par.*
Cav. Ah mia bella!... V' arreſtate...
Sarò voſtro ad ogni patto...
Diſperare non mi fate...
M' inginocchio...
Gab. Siete un matto.
a2 *Cav.* Voi mi fate oh Dio morir!
Gab. Non vi voglio più ſoffrir. *Gab. parte.*
Cav. Cara... Bella... mio teſoro...
Ritornate, o ch' io già moro...
Con quei ſdegni, con quei ſchiaffi,
Mi fe il core incenerir.

Ah ch' io ſono un diſperato!
Di furor mi ſento invaſo.
Queſto, queſto è il ſolo caſo
Che l' amor mi fa impazzir. *parte.*

SCENA VI.

Loviſella con Simoncino, poi Gabriellina con Geronimo.

Lov. AH, ſignor Simoncino....
Sentite... oh Dio! non vi meravigliate
Di vedermi cangiata.
Spoſatemi, ſpoſatemi ſon voſtra.
Sim. Oh coſpetto di Bacco!
Vi ſentite per me, cara in adeſſo
Le fibre riſcaldate?
Lov. Spoſatemi, e di più non ricercate.
Gab. Non più, ſignor Geronimo,
Voſtra ſpoſa eſſer voglio.
Sia quel ch' eſſer ſi vuole,
Spoſatemi, e non fate altre parole.
Ger. Oh potere del mondo!
Che cambiamento è queſto?
Gab. Spoſatemi, vi dico; e fate preſto.
Sim. Ma il Tedeſco?
Lov. E' una burla.
Ger. Ma il duello?
Gab. Fu un gioco.

Sim. Ma il coltello, e la ſpada?
Lov. Furon tutte invenzioni.
Ger. Queſte ſono buoniſſime ragioni.
Sim. Signor Padre?
Ger. Mio figlio?
Sim. Scordiamoci il paſſato.
Ger. Quello ch' è ſtato, è ſtato.
Ma che coſa facciamo?
Sim. Per me con tutto il core io me la piglio.
Ger. Sì cara, faccio anch' io quel che fa il figlio.
Sim. Ma la mano or vi ſtringo, e voi piangete?
Stupefatto rimango.
Lov. Niente, niente Signor. (Di rabbia io piango.)
Ger. Ma adeſſo, o gioja bella
Vi moſtrate nel volto addolorata?
Gab. Niente, niente Signor. (Son diſperata!)
Sim. Ma non piangete: via: raſſerenate
Quel viſo amabiliſſimo.
Lov. Non mi ſeccate più.
Sim. Servo umiliſſimo.
La mia ſpoſina,
Sì, voi ſarete.
Ma non piangete
Per carità.
Mi ſento a ſtruggere,
Non vedo l' ora.
Quando va a ſorgere
La nuova aurora,
Spoſi lietiſſimi
Ci troverà.
Io contentiſſimo

Servo umiliſſimo
Pieno di giubbilo
Reſterò là. *parte.*

Lov. Ah che ciaſcun ben vede
Con qual core a tai nozze io m' apparecchio,
Ma ſta peggio di me chi ſpoſa il vecchio.
parte.

SCENA VII.

Geronimo, e Gabriellina.

Ger. Giacchè di voſtro ſpoſo
L' eſſere voi mi date, o gioja bella.
Vi chiedo la licenza
Di pigliarmi la prima confidenza.
Gab. Come ſarebbe a dire?
Ger. Una coſa da niente.
Su quella man vorrei
Uno almeno improntar de' baci miei.
Onde a me rivolgendo
Amoroſo quel ciglio,
Laſciate, o bella mia....
Gab. Mi meraviglio.
Ger. Perchè?
Gab. Perchè non voglio.
Ger. Ma non ſon voſtro ſpoſo?
Gab. Sì lo ſiete: *con diſpetto.*
Ger. Ma diavolo? perchè così ſdegnata?
Gab. Voi dovete ſpoſarmi,
E non cercar di più.
Ger. Ma per mia regola....

Gab.

Gab. Spoſatemi, vi dico, e fate preſto.
L' impegno voſtro è tale.
Non cercate di più ſciocco animale.
Ger. Frabuttaccia, tiranna:
Ma come mai volete
Che m' adatti a ſpoſarvi
In ſul momento,
Se alcun ſegno d' amor voi non mi date?
Gab. Or ti darei de' ſchiaffi, e baſtonate.
Ger. Con quella tua manina
Battimi pur ſe vuoi:
Son dolci i pugni tuoi,
Son nettare per me.
Gab. Io ſono una frabutta
Non merito perdono,
Si ſa, sì ſi ſa chi ſono,
E ognuno badi a ſe.
Ger. Son tigri queſte donne.
Gab. Queſti uomini ſon orſi:
a 2. { Non più non più diſcorſi
Altrove io volgo il piè.
ſi dividono, ma giunti alla Scena di nuovo ſi guardano.
Ger. Ah! *ſoſpirando.*
Gab. Ah!
Ger. Perchè non parti?
Gab. Perchè torni a mirarmi.
Ger. Io volli ſolo *con ſerietà.*
Veder come reſiſti a miei martiri.
Gab. Ma tu piangi frattanto!
Ger. E tu ſoſpiri!

Crude ſtelle, aſtri tiranni
a 2 { Son vicino / Son vicina } a delirar.
Gab. Viva la mia Dircea.
Ger. Bravo Signor Timante.
Si laſci in queſt' iſtante
Di piangere, e penar.
a 2 { Caro caro / Cara cara } gioja bella
Io ti voglio ſempre amar. *partono.*

SCENA VIII.

Appartamento.

Il Dottore, e Lucina.

Luc. SIgnorsì, voſtre figlie
Sono pronte a ſpoſarſi
Con chi volete voi.
Dott. Tu mi conſoli:
Tu giubbilar mi fai, ſe queſto è vero:
Talchè dal gran piacer ringiovinito,
Non paſſa un meſe, che anch' io mi rimarito.
Luc. Sia, che il buon prò vi faccia.
Dott. La tua faccia? ſicuro,
Che ſempre mi è piacciuta. E per l'appunto
Io ſono perſuaſo,
Ch' altra fuori di te non ſia al mio caſo.

La-

Laſciamo dir chi dice;
Che ho qualche annetto indoſſo:
Sei tu la mia fenice,
Che bello, grande, e groſſo
Rinaſcer mi farà.
Laſciali dir ch' io m'abbia
Gli orecchi un pò duretti.
Sento le due campane
Di que' parlanti occhietti,
Che ſonan non lontane
La mia felicità.
Sento il tamburo anch' eſſo
Del palpitante ſeno
Dove il tuo core adeſſo
Batte tara patà.
Sicchè quì tutto è finito,
Perchè ſiam moglie, e marito
Tutto il reſto atti, ſcritture:
Gelosìe, dubbj, paure,
Cabalette, arti, raggiri,
Vezzi ancor, ſmorfie, e ſoſpiri
Fraſcherie di ſcioccherelle,
Delle brutte il matrimonio
Di mia Nonna antichità.
Matrimonio, Matrimonio:
L'amor vero è queſto qua. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Lucina ſola.

DEl favore obbligata.
Se foſſi diſperata
Piuttoſto che così ſacrificarmi
Andar vorrei nel fiume ad annegarmi. *parte.*

SCENA X.

Gabriellina, e Cavaliere.

Gab. PArtite dico.
Cav. Ah, no.
Gab. Ma che volete?
Cav. Farvi mia ſpoſa ſenza aver riguardi.
Gab. Non è più tempo, ingrato, è troppo tardi.
Cav. Troppo tardi! perchè?
Gab. Perchè a Geronimo
Già di mia bocca iſteſſa
Ho la mia man promeſſa,
Creperò dal diſpetto, e dallo ſdegno;
Ma ſon coſtretta a mantener l'impegno.
Cav. Ah! che ſe foſſe queſto,
Mi vedreſte a crepar di voi più preſto.
Perchè con queſta ſpada,
Io vorrei quì ſul fatto
Paſſarmi il cor.

Gab.

Gab. Pian, pian. Siete voi matto?
Cav. No, no, voglio ammazzarmi.
Gab. Se poi morir volete, andate almeno
Ad ammazzarvi fuor di queſta caſa.
Cav. Ah sì? Mi è già paſſata
La voglia. Ecco rimetto
Nel fodero la ſpada. Ingrata, addio.
Io farò una vendetta aſſai più bella:
Viverò, e ſpoſerò voſtra ſorella.
Gab. Fermatevi.
Cav. No. Addio. Eſſa di core
Mi ama veramente.
Gab. Ah! ch'io v'amo aſſai più.
Cav. Voi niente niente.
Addio, addio. Laſciatemi.
Gab. No piuttoſto ammazzatemi.
Cav. Oibò!
Gab. Fatemi dunque voſtra ſpoſa.
Cav. Ma ſe ſiete coſtretta
A mantener l'impegno.
Gab. A diſciogliermi penſi il voſtro ingegno.
Cav. Tutto, tutto farò quel che volete.
Troppo a queſto mio cor cara voi ſiete.
Gab. Or sì che paga io ſon del voſtro amore,
Nè m'agita più l'alma alcun timore.
S'inganna il Genitor, ſe mai ſi crede
Ch'io cambiar poſſa affetto: Ah ſolo voi
Siete il mio bene. Amor mi parla in ſeno,
E ſento, che mi dice:
Alfin ſarò con voi ſempre felice.
Amor tu ſolo puoi darmi coſtanza,
E dipende da te la mia ſperanza.

Pien

Pien d' affetto, e di desio
Al favor di dolce speme
Il mio cor resisterà.
E fedele a te ben mio
Lieta ancor fra le mie pene
Tra gli affanni giojrà.
Stelle ingrate! Eh non potete
Più la pace a me turbar.
Dite voi che amanti siete,
Se ho ragion di giubbilar.

SCENA XI.

Il Cavaliere, poi Geronimo.

Cav. S'I' mia sposa sarà. Costui che viene,
Bisogna in primo luogo
Obbligare a partir. Se riesco in questo,
Facilissima cosa è tutto il resto.
Ger. Senz' altra dilazione, in questa sera
Che seguano i sponsali m' intend' io;
E domani partire... Oh! Padron mio.
Cav. Schiavo.
Ger. Schiavo? Perdoni:
Son persona civile,
E che vivo d' entrata
Posso ben dimostrarle.
Cav. Che cosa importa a me di queste ciarle!
Accostatevi un poco.
Sotto voce parliamo.
Ger. Sì Signore.

Cav.

Cav. Siete voi risoluto
Di sposar Gabriellina?
Ger. Sì; mio signor, se così il ciel destina.
Cav. Nò.
Ger. Sì.
Cav. Nò.
Ger. Sì.
Cav. Dico di nò.
Ger. Dico di sì.
Cav. Vedete questa spada?
Ger. La vedo ben.
Cav. Sentite come punge.
Ger. Come un ago finissimo.
Cav. Bene.
Ger. (E' un pazzo certissimo.)
Cav. E queste, cosa sono?
Ger. Due pistole.
Cav. A palla caricate.
E per qual cosa far son preparate?
Ger. Oh, questo poi nol sò.
Cav. Vel dirò io.
Sono pronte per voi. Se Gabriellina
Tentate di sposar, voi siete morto.
Se in meno di quattr' ore
Non sloggiate di qua, morto voi siete.
Se di questo parlate,
Siete pur morto, e non v' è scampo. Zitto....
Sappiate regolarvi con prudenza;
Non v' abusate della confidenza. *parte.*

SCE.

SCENA XII.

Geronimo, poi Dottore.

Ger. OImè!... Misero me!... Me sventurato!
In qual casa! In che imbroglio io sono entrato!
Altro che dir le nostre spose amabili,
Ch' eran tutte finzioni! Oh! Non son fole.
Ho veduto la spada, e le pistole.
Dott. Oh, Genero mio caro,
Il tutto è già ordinato
Per questa sera, lauto banchetto,
Rinfreschi in abbondanza,
E sonatori ancor per far la danza.
Ger. Che danza? cosa dite?
Dott. Come? non mi capite?
Ger. Capisco: intendo: tutte cose belle;
Ma mi preme, signore, la mia pelle.
Dott. Ambedue le sorelle,
Gli amici, il Cavaliere, il vicinato,
Tutti han piacer di questo parentato.
Ger. (Potria darsi anche questo.)
Dott. Aspettatemi quì, che voglio prima
Che segua l' imeneo
A tutti far vedere il mio Museo. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Geronimo; poi Gabriellina col Cavaliere.

Ger. IO resto quì di sasso, e in mezzo a tai rovine
Farò coraggio per vederne il fine.
Gab. (Ecco il vecchio babbeo;
Che cosa s' ha da fare?)
Cav. (Teniamolo sospeso un poco ancora.)
Gab. (Fate voi; ma vorrei sortirne or ora.)
Ger. (Occhi miei che vedete?)
Cav. Accostatevi pur senza timore:
Quest' è la vostra sposa,
Io quì ve la presento,
E che voi la sposiate io son contento.
Cav. Che vi par, carina bella,
Dello sposo che vi adora?
Gab. Io per me non vedo l' ora
Di potergli dir quel sì.
Ger. Oh parola, che consola!
Cav. (Già son quello.)
Gab. (Ci s' intende.)
a 3 Terminar tante vicende
Volle Amore alfin così.
Ger. Anticipar, carina,
Potrei quel bel contento?....
Gab. Cioè?
Ger. Sulla manina
Un bacio vorrei dar.

Gab.

Gab. Che dite?
Cav. Si può far.
Gab. Eccola, ſpoſo bello.
dà una mano a Geronimo, e l' altra al Cavaliere, paſſandola di dietro a Geronimo.
Ger. Ah cara man . . .
Gab. Bel bello *a Ger., che gliela ſtringe.*
Stringete pur, ſtringete. *piano al Cav.*
Pian che mi ſtroppierete. *a Ger.*

Cav. *Gab.* *Ger.* *a 3* Un pò di carità.
Scuſate in carità.

Gab. Povero ſciocco!
Cav. Povero allocco!
Ger. Un altra volta.
Gab. Ma non sì forte.
Cav. Ed io? *a Gab. piano.*
Gab. Fortiſſimo *al Cav. piano.*
Quanto vi par.

a 3 Che dolce iſtante!
Che bel momento!
Maggior contento
Non ſi può dar. *partono.*

SCENA XIV.

Lucina, e Simoncino.

Luc. AH, Signor Simoncino,
Preſto preſto fuggite:
Vi cercano li birri dappertutto;
Avviſatene il padre. *Sim.*

Sim. Oh caſo brutto!
Faceſte ad avvertirmi ancor beniſſimo:
Vi ringrazio di cor: ſervo umiliſſimo. *parte.*
Luc. Va pur, che vuoi ſtar freſco.
Oh quanto voglio ridere ſtaſſera
Con queſti ſpoſalizj!
Naſceranno de' chiaſſi, e precipizj. *parte.*

SCENA XV.

Muſeo come ſopra.

Geronimo, e Simoncino.

Ger. FIglio, non c'è più caſo. I ſorci in trappola
Non ſtan peggio di noi.
Sim. E che abbiamo da fare?
Ger. Se laſciamo trovarſi in queſta caſa,
Addio per noi bel mondo;
E ſe a fuggir di quà ſiamo oſſervati
Dagli sbirri potiamo eſſer fermati.
Sim. Ma dunque?
Ger. Un naſcondiglio
Ritrovaſſimo almeno!
Siam quì a piano terreno,
Ed è il fuggir per noi la più ſicura,
Quando farlo ſi poſſa a notte oſcura.
Sim. Signorsì, ſignorsì, dite beniſſimo.
Ger. Sì ma biſognerebbe
Tutti due traveſtirci in qualche modo,

Acciocchè da qualcuno per la ſtrada
Conoſciuti non foſſimo.
Sim. Queſta, queſta è la vera;
Ma come far?
Ger. Se in queſto loco a ſorte
Qualche veſte trovaſſimo .... ſi guardi,
La paura, figliuol, non ha riguardi.
Sim. Voi dite bene.
Ger. Zitto.
Simoncino?
Sim. Signore.
Ger. Eccoti quì una toga del Dottore;
E queſto è il perruccone,
Che porterà quando ſen va in funzione.
Sim. Queſti ſaran per me.
Ger. Per te! O figliuolo,
Ci ſono prima io .... ma taci, aſcolta
Una bella penſata. Queſta ſtatua
Veſtita è al naturale,
Se ſpogliar ſi poteſſe, ſaria male?
Sim. Anzi bene, anzi bene.
Ger. Ma è una ſtatua che parla,
E al ladro può gridar ſe vo a ſpogliarla.
Sim. Si provi pian pianino.
Ger. Vieni qua Simoncino.
Zitto che ſe ne viene.
vanno a ſpogliare la ſtatua.
Sim. Oh bene! Oh bene! Oh bene!
Ger. Mettiti or tu la toga, io queſta veſte.
Sim. Signor sì.
Ger. Se qualcuno ci riſcontra,

Non

Non ci conoſce più ſicuramente.
Ma, oimè! Zitto, ch' io ſento a venir gente.
Sim. Miſeri noi! Che s' ha da far?
Ger. Naſconderci.
Sim. Ma la ſtatua ſpogliata?
Ger. Oh preſto preſto.
La ſtatua ſi naſconda
Là dietro ſe ſi può,
E in luogo della ſtatua io reſterò.
naſcondono la ſtatua dentro un Armario
Sim. Buono che peſa poco! Ed io frattanto?
Ger. Naſconditi là dentro.
Sim. Sì Signore. *ſi naſconde in un Armario.*
Ger. Preſto, preſto. Ahi, mi trema in ſeno il core.
ſi mette ſul piedeſtallo della ſtatua.
La gente a venir ſento...
Ah mai più in vita mia tanto ſpavento!

SCENA ULTIMA.

Il Dottore, Cavaliere, Gabriellina, Loviſella, Geronimo, poi gli altri.

Dott. Ecco qua la mia raccolta.
Vegetabili, Animali,
Pietre rare, Minerali.
additando i varj generi ai loro ſiti.
Aſſai belle antichità.
Quella ſtatua poi, Signore:
E' una grande meraviglia,

Che inarcare fa le ciglia
A chi tutto ben non fa.

Gab. Io, che tutto so a drittura
Vi dirò, ch'è un'impoſtura.

Cav. Me l'immagino diggià.
Ma peraltro è ſorprendente,

Gab. Lov. *a2* Che ſi muova giuſtamente,
E riſponda come va.

Ger. (Oh che imbroglio è queſto qua.)

Cav. S'il vous plait, non ritardate
Dalla ſtatua a cominciar.

Gab. Se più forte non parlate
State in vano ad aſpettar.

Cav. Gab. Lov. *a3* Quella ſtatua, quella ſtatua — *prend. il Dott. (nel mez.*
Fate movere, e parlar.

Dott. Ho capito, sì ho capito.
Mi fan ſordo diventar.
Di Pietro d'Abano ſtatua famoſa
La bocca aprite.

Gab. Vedete là.

Dott. Movete il capo.

Lov. Diggià lo fa.

Dott. Le mani alzate.

Cav. Fort bien fort bien.

Dott. Or tutto inſieme capo girate,
La bocca aprite, le mani alzate...

a 4 Bravo braviſſimo dirgli conviene.

Ger. (La febbre putrida diggià mi vien.)

Dott. Di voi ciaſcuno quel che volete
A Pietro d'Abano ſu via, chiedete,
Che

Che la riſpoſta da lui ſi ottien.

Cav. S'il vous plait, ditemi, Monſieur d'Abano:
Se queſte figlie daran la mano
A chi ſuo padre le deſtinò.

Gab. Lov. *a2* Via, riſpondete.

Ger. Gnor nò, gnor nò.

Cav. Ser Pietro d'Abano, avrei deſio,
Che mi diceſte chi ſono io,
Chi è queſta Dama, che meco ſta;

Ger. Coteſta Dama è una pettegola.
Voi ſiete un aſino per voſtra regola;
E Pietro d'Abano di più non ſa.

Cav. O temerario!

Gab. Lov. *a2* Ah ah ah ah!

Cav. La ſtatua indegna vò fracaſſare.
Con queſta ſpada la vo' paſſare.

Lov. Gab. Dott. *a3* Ah non lo fate
Ah la mia ſtatua per carità.

Ger. Ah che ſon morto. Pietà, pietà.

ſcend. dal piedeſt. per ſalvarſi, dove ſta naſcoſto Sim. il quale ſpaventato vien fuori.

Dove mi ſalvo!

Cav. Queſti è un briccone.

Gab. Oimè che ſpaſimo!

Lov. Che confuſione?

Sim. Ajuto! ajuto! non ſto più quà...

Luc. Che fiero ſtrepito! che mai farà!

Cav.

Cav. Chi ſei confeſſa ſubito,
O ch' io ti paſſo il core.
Ger. Geronimo, ſignore
Io ſono il poverino.
Sim. Io ſono Simoncino.
Ger. *Sim.* *a2* { E così traveſtiti / Per terminar le liti, / E per ſervirvi inſieme / Volevimo ſcappar.
Cav. Gab. Lov. Luc. *a4* { All' oſpital de pazzi / Si devono mandar.
Dott. La ſtatua mia, bricconi,
M' avrete da pagar
E dopo un tal misfatto
Adeſſo sì il contratto
Io intendo di ſtracciar.
Ger. Per me ſon contentiſſimo.
Sim. Per me ſervo umiliſſimo.
a 2 Di più non so bramar.
Gab. (Vuo' provar co' miei ſoſpiri,
Se mio Padre so placar.)
Lov. (Io mi ſento il cor commoſſo
Ne so coſa ho da ſperar.)
Ger. (Vuo' provar ſe piano piano
Mi rieſce di ſcappar.)
Cav. (Con due ſoli ſguardi irati
Quì li fo tutti tremar.)
Tutti. Che accidente inaſpettato!
Che confuſo mormorio!
Tremo tutto, e par che anch' io
Già cominci a vacillar.

Dott.

Gab. Via padre crudele
Spoſar mi laſciate
L' amante fedele
Che preſto ſi fa.
Cav. La mano carina
Intanto mi date
Che ſin domattina
Qual coſa ſarà.
Dott. Domani; ſtaſſera,
Quì ſubito ancora
Finiamo in buon ora
Che meglio non v' ha,
Lov. Ahimè che mi tocca
Nettarmi la bocca!
Ma tu me l' hai fatta
Bugiardo, e chi ſa?
Ger. Se voi mi voleſte... *a Lov.*
Sim. Per me voi fareſte...
Lov. Nè l' uno nè l' altro
Per farvi del pari:
Buffoni.... Somari....
Così ben vi ſta.
Tutti. Come battono i Ciclopi
I martelli alla fucina,
Come battono la diana
I tamburi la mattina:
Tuppè tuppè tippetà;
Così batton ſul mio core
Or lo ſdegno, ed or l' amore,
Strepitando, raddoppiando
Fieri colpi in quantità.

FINE DEL DRAMMA.